NELL' ANNIVERSARIO

DELLA MORTE

DI

ANTONIO CANOVA

ODE

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
CO' CARATTERI DI F. DIDOT
MDCCCXXIII.

ALL' EGREGIO

ABATE SARTORI CANOVA

ODE

Su questi colli, ove sì fresca e pura
Olezza l'aura a piè del balzo aprico,
Giungea l'annunzio della tua sventura,
Candido Amico.

E qual s'infiamma anco in piovoso cielo
Bellica polve, ove si trattan l'armi,
Scoppiavan caldi d'amoroso zelo
Tra'l pianto i carmi.

Sì che, alle voci a simular non use,
Più d'un ne pianse; e certo, disse in core,
Questi non finge: e sol davan le Muse
Luce al dolore.

Compie oggi l'anno; e mentre a passo lento
Sui colli stessi l'aureo dì saluto,
Di Lui mi parla, e ricercar mi sento
Novo tributo.

Ombra soave e cara, o le dilette
Selve tu scorra degli Elisi, o l'etra,
L'avrai: per te m'arma di corde elette
Saffo la cetra.

E desta il canto, e colla man divina
Clio scrive il nome, che pel ciel rimbomba,
Or che l' Europa riverente e china
T'erge la tomba (1).

Fama è che spesso alla notturna orezza
L' Adriaca Donna il lasso fianco avanzi,
E baci i marmi, della sua grandezza
Miseri avanzi.

E là, deposto il manto, ignuda il crine
Del pileo aurato, e collo scettro infranto,
Al cader lento delle sue ruine,
Sciolgasi in pianto.

Ma il Veglio invan la ferrea clava inalza,
L'aule deserte strugge, e cón le avare
Man le ondeggianti vie riempie, e incalza
L'acque nel mare.

« Del senno uman la più longeva figlia
Vola del Cigno Allobrogo sull'ale (2):
E in ciel da te, suo fulgid'astrò, piglia
Luce immortale.

Dunque se il nome, onde il materno suolo
Ha gloria e vita, empie l'eterna tromba;
Dovrò col canto rinnovare il duolo
Sulla tua tomba?

Ah! no, tu grande, tu dall'umil cuna
Sorto fra i Regi, emulo ai grandi Achei,
Chiedi, maggior della volgar fortuna,
Inni e trofei:

Inni, che intorno al vezzeggiar giocondo
Di Psiche e d'Ebe, o dei diletti (3) Amori,
Dican qual t'ebbe glorioso il mondo
Ai dì migliori.

Nè già pel vano susurrar, che i vati
Offron delusi al giusto insieme e all'empio;
Ma perchè giunga alle più tarde etati
Splendido esempio:

E sappian quanti ammireran le industri
Forme, onde vanto avrian Lisippo e Scopa,
Che al cor non vide e agli alti sensi illustri
Pari l'Europa.

Ma, oimè! Fu sogno, o illusion fallace?
Qual torva cura, o qual delusa speme
In nero tinse, e insidiò la pace (4)
Dell'ore estreme?

Oh! di Giapeto iniqua stirpe! Invano
Dunque s'inalza; per la terra e l'onda
Scorre, e co' raggi il Luminar sovrano
Tutto feconda?

Ch'invida tu della gran madre in grembo
Chiedi propizie le vendemmie a pochi;
E sulle messi del vicino il nembo,
Perfida, invochi!

Tu quando il suon d'armonìosa lira
Gli animi molce co'soavi accordi,
Con grida insane, per dispetto ed ira,
L'etere assordi.

Tu ai gran portenti de'divini ingegni,
Ai vivi marmi, agli Apellei colori,
Sai con lusinghe e scaltri modi indegni
Chiudere i cori.

E al fin se, in onta della tua malnata
Nequizia, al Merto apre Fortuna il seno;
Lento, ma certo, nella tazza aurata
Mesci il veleno.

Deh! cara parte dell'estinto Amico,
Dà tregua al duol; sovra i paterni colli
Inalza gli archi, e del gran Tempio antico
La fronte (5) estolli.

Or compie l'anno; e già la turba ignara
Dispersa ha il Tempo coll'irate penne:
Ma restan l'opre; e d'alma intatta e rara
Fama perenne.

Gio. Rosini.

NOTE

(1) *Si erige in Venezia per sottoscrizione generale.*

(2) *Alfieri, Satira de' Viaggi.*

(3) *Sei volte scolpì Amore il Canova, come può vedersi dal Catalogo delle sue Opere.*

(4) ,, ... *che tal nemico (il livore)*
,, *Mai non si doma, nè Maron lo vinse,*
,, *Nè il Meonio Cantor.*

(5) *Modellata su quella del Partenone di Atene. Di questo Tempio possono vedersi le Notizie nella Vita del Canova, scritte dal Conte Cicognara.*